

---

**Torino**  
SPAZIO 211

Venerdì 18.IX.09  
ore 22

**Keiji Haino** voce, chitarra,  
elettronica, percussioni

**FocusGiappone**

Un progetto di



Milano



Comune  
di Milano

Realizzato da

Fondazione  
per le Attività Musicali  
Torino

Associazione per  
il Festival Internazionale  
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



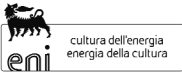
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA  
di San Paolo



Sponsor



Sponsor tecnici

**LA STAMPA**  
media partner

**CORRIERE DELLA SERA**  
media partner



**TL**  
media partner TV

**LIFEGATE**<sup>®</sup>  
people planet profit  
eco partner

**FAI**  
Fondo  
Ambiente  
Italiano  
partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.  
Aderendo al progetto di LifeGate,  
le emissioni di CO<sub>2</sub> sono state compensate  
con la creazione di nuove foreste  
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Keiji Haino, voce, chitarra, elettronica, percussioni

Apparenze da rockstar: chitarra al collo, capelli lunghi e immancabili occhiali scuri. Ma Keiji Haino, in attività da quasi 40 anni, rockstar non lo è affatto. Anche perché la musica di cui è artefice provoca e addirittura intimorisce l'ascoltatore, anziché compiacerlo, ruvida e caotica com'è. Un muro del suono che qualcuno ha definito "di proporzioni wagneriane". Haino stesso considera del resto lo strumento "un'arma per esprimersi". E imbracciandolo si avventura in audaci esplorazioni del rumore elettrico, che pur nascendo in alveo rock si manifestano formalmente – a partire dall'approccio improvvisativo – con caratteristiche tipiche del free jazz. Per lui più che per qualsiasi altro musicista connazionale si addice allora il neologismo *japanoise*.

Il selvaggio temperamento espressivo del personaggio ha a che fare con i primi passi compiuti in ambito artistico, quando nei tardi anni Sessanta Haino si misurava con i canoni del "teatro della crudeltà" di Antonin Artaud. La musica arrivò dopo, al suono – parole sue – di *When The Music's Over* dei Doors e con la successiva scoperta del blues: punti di partenza di un percorso durevole e complesso, che l'ha visto animare un'infinità di progetti diversi (di tutti il più noto e longevo è un trio chiamato Fushitsusha) e pubblicare dischi a decine, intercettando cammin facendo le traiettorie di figure altrettanto radicali, da John Zorn a Derek Bailey. Un *cursus honorum* tracciato nei meandri del sottobosco dove albergano le avanguardie, tale da renderlo a lungo andare artista di culto: sconosciuto ai più ma venerato dai seguaci.

A conti fatti, il modo migliore per esporsi al suo talento scabroso è ammirarlo – come capita appunto a MITO – nelle esibizioni da solista, in cui alla proverbiale bellicosità chitarristica associa l'uso della voce, incline più all'urlo o al mugolio che al canto vero e proprio. Eppure, a tratti, dal caotico *maelstrom* rumorista affiorano relitti melodici che potrebbero anche essere canzoni (non a caso insieme a Charlie Parker, Syd Barrett e Iannis Xenakis, Haino cita fra le proprie fonti d'ispirazione Marlene Dietrich). Assistere a un suo show significa dunque seguirlo in un'immersione dentro ciò che Conrad chiamerebbe "cuore di tenebra", tentando magari di coglierne l'inopinato intento spirituale. Haino sostiene infatti di mirare in quel modo a un effetto catartico, alludendo alla condizione detta *satori* nel buddhismo zen.

**Alberto Campo**

*In collaborazione con  
Traffic Free Festival*